

L'inquietudine si scioglie nei versi di Michele Lotito

Un'asciuttezza e una pulizia di contorni fondamentalmente aristocratiche, sono le note che si evidenziano subito in questa raccolta poetica di Lotito («La mandorla acerba» - edizioni La Vita Felice).

«Ogni parola è una pausa importuna / che mi fa amare il silenzio che segue», scrive l'autore all'inizio della silloge. E quale sapiente fusione tra verbo e respiro ci accompagna nelle meditazioni e nei quadretti "dipinti" e tosto accantonati con il timore, si direbbe, di una sbavatura, di un inzaccheramento dell'immagine.

Lotito, autore di numerosi saggi, è professore di letteratura cristiana antica, una disciplina rigorosa che non manca di influire sul suo rapporto mimetico con il reale quotidiano. Ascoltare, vedere, riflettere sul debole valore del presente - destinato a non essere più dal momento in cui viene espresso - sono i valori che lo conducono, da poeta, a una sorta di mansuetudine evangelica, alla considerazione del frutto chiuso, mandorla acerba dal guscio mai definitivamente rotto coi denti. L'attesa dilaga e sembra proiettata contro un fondo grigio: della donna amata vediamo solo «la lieve figura, / pochi passi ondegianti di corsa», unico tocco sensuale è dato dal «rosso» dell'incontro intimo; la nonna, i fratelli, il padre, passati all'altra riva, lo lasciano sconosciuto a se stesso: «Sconosciuti a noi stessi, / ci sporgeremo sull'abisso»; ed è la mancanza delle persone, il segno di una lacrima, a conferire spessore ai sentimenti.

Si potrebbe configurare, da tale rapido esame, uno stato di ostinata tristezza, tipica dell'arcadia meridionale, dove tutto rischia di non avere altra concretezza che quella poetica. Ma non è così. La generosità e la fede dell'autore indicano che c'è sempre una linea da varcare. E l'inquietudine, portata su un piano lessicale straordinariamente puro, si scioglie in un sereno procrastina-



Il libro di Michele Lotito

re qualsiasi giudizio sulla vita, i paesaggi e la sorte dell'uomo in genere. È un linguaggio passato attraverso vari laboratori di questo di Lotito, anche se potrebbe apparire ignaro di certe audaci metriche novecentesche, sopravvalutate o svalutate nel tempo. Il suo impoverirsi ed affabularsi è dimostrazione vissuta di un travaglio, di una "pazzia" non protetta dalla koinè letteraria. Sentore di Magna Grecia? Forse.

Vincenzo Guarracino tiene a battesimo, con una lunga prefazione analitica, l'esordio del nostro Alfonso Lotito poeta.

Curzia Ferrari

